

fissazione dei prezzi, alcuni rigidi, altri più elastici, basati o sul costo di produzione o sui vari concetti di parità oppure su semplici e rudimentali regole amministrative.

La influenza della politica fiscale sul settore agricolo non ha certamente bisogno di venire ricordata a lungo tanti e tali sono gli studi ormai consacrati al problema. Il saggio di S. R. Lewis jr. prende accuratamente in esame i lavori passati e tenta una sistemazione generale dell'intera materia auspicando che presto maggiori conoscenze empiriche sul soggetto riescano ad arricchire l'abbondante, ma spesso sterile, strumentario analitico a disposizione dell'economista.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

ZANDANO G., *I Paesi in via di sviluppo ed il problema del servizio del debito esterno: proiezioni al 1975*, Quaderno n. 15, Istituto per l'Economia Europea, Roma 1967. Un volume di pp. 83.

Si avvicina il termine della « decade dello sviluppo » (così essendo stato battezzato dalle Nazioni Unite il periodo 1960-70, con l'obiettivo di un saggio di sviluppo non inferiore al 5 % annuo per ciascuno dei paesi sottosviluppati) e lo sviluppo economico dei paesi sottosviluppati invece di aumentare diminuisce, mentre ragioni politiche ed economiche inducono i paesi sviluppati a concedere aiuti con sempre maggior riluttanza. Alla gravità della situazione attuale si aggiungono preoccupazioni ancora maggiori per le prospettive future. Come si esprime Zandano, « anche uno sforzo considerevole da parte dei paesi avanzati in termini di risorse lorde non sarebbe sufficiente

a colmare i fabbisogni di capitale esterno delle economie arretrate, se i trasferimenti — ed in modo particolare i prestiti — continuassero ad essere effettuati alle presenti condizioni » (pp. 5-6). Quindi se ancora ci restava, non dico ottimismo, ma almeno speranza, anche questa viene demolita dalle rigorose estrapolazioni di Zandano; mentre c'è già chi teme che il volume di aiuti attuale non sia mantenuto in futuro, abbiamo ora la dimostrazione che anche un suo notevole aumento, alle condizioni odierne, sarà del tutto insufficiente.

L'analisi di Zandano considera il problema del servizio del debito esterno, l'impegno, cioè, da parte dei paesi sottosviluppati a pagare interessi e quote di ammortamento per i prestiti ricevuti. Avendo chiarito che le due strozzature fondamentali che i paesi sottosviluppati incontrano nel processo di sviluppo sono date da insufficienza di risparmio interno e di valute estere, Zandano giudica che nella generalità dei casi il deficit di valute abbia importanza dominante. Riporta quindi alcune stime di questo *gap* pubblicate negli ultimi anni e ne sceglie quelle elaborate da Balassa (*Trade Prospects for the Developing Countries*, Homewood 1964, p. 104), che indicano un deficit di 10,5 miliardi di dollari al 1970 e di 13,7 miliardi di dollari al 1975. Su questa base parte un'analisi rigorosa dell'onere per i paesi sottosviluppati relativo alle diverse forme di aiuto che ricevono.

Sono considerati anzitutto gli investimenti diretti. Sotto il profilo del deficit di valute (Zandano trascura, di proposito, di considerarli anche sotto il profilo del deficit di risparmio interno) la conclusione è chiara: gli investimenti diretti nei paesi sottosviluppati rappresentano un trasferimento netto di risorse dai paesi sottosviluppati a quelli sviluppati (dividendi e utili esportati superano il flusso di investimenti lordi). Ciò conferma

dunque l'accusa di « neocolonialismo » da molte parti rivolta a questa forma di « aiuto ».

Restano da valutare le donazioni ed i vari tipi di prestiti. In generale Zandano assume che, ad essere ottimisti, le donazioni si manterranno ai livelli raggiunti nel 1965 (e non ci sembra che si possa dissentire dal suo « ottimismo »). Centrando l'attenzione sui prestiti, viene formulata una complessa casistica per quanto riguarda le loro condizioni di erogazione (e quindi onere per interessi ed ammortamento, cioè quanto deve essere dedotto per ottenere le risorse nette trasferite) ed una molteplicità di ipotesi sull'andamento dei vari tipi di prestiti in combinazione con diverse ipotesi relative all'andamento delle donazioni. Si prevede quindi come si evolverà, in base a questo complesso di ipotesi alternative, la situazione tra il 1966 ed il 1975.

La conclusione che emerge da decine di tabelle con le diverse proiezioni al 1975 non è molto consolante: anche adottando ipotesi « ottimistiche », le esigenze di finanziamento dei paesi sottosvil-

luppati sarebbero coperte soltanto nella misura del 9,7 % nel 1975 (p. 51): la restante parte delle risorse lorde trasferite tornerebbe immediatamente ai paesi sviluppati come interessi ed ammortamento dei debiti accumulati.

Naturalmente queste conclusioni dipendono strettamente dalle ipotesi assunte, prima fra queste quella relativa al fabbisogno di valute dei paesi sottosviluppati. La stima adottata da Zandano implica che i paesi sottosviluppati conseguano nel periodo in esame un saggio di sviluppo superiore al 5 % annuo. Purtroppo, temo, il problema più grave nei prossimi tempi non verrà dal peso del debito collegato ad un simile sviluppo, ma dalla pratica impossibilità a raggiungere un saggio di sviluppo anche minore. Se questo è il vero problema attuale è chiaro che non basterà a risolverlo alleggerire le condizioni a cui i prestiti sono concessi, ma si richiederà all'ingegno degli economisti di proporre soluzioni globali radicalmente nuove.

G. VACIAGO

*Milano, Università Cattolica.*